

La sapienza personificata

Nel giudaismo, accanto alla corrente profetica, interessata all'alleanza e alla storia della salvezza, si è sviluppata la riflessione dei saggi, i quali traggono le loro conclusioni a partire dall'esperienza e dall'osservazione delle realtà naturali e del comportamento umano. Le loro massime (proverbi) erano rivolte non al solo Israele, ma a tutti gli esseri umani, e avevano lo scopo di guidarli al successo e alla felicità. Per i saggi Dio è l'essere supremo, trascendente, che opera nel mondo mediante i suoi intermediari. Questo ruolo è assegnato da loro, fra gli altri, alla sapienza che è una prerogativa divina, ma assume poco per volta le caratteristiche di una persona che è generata da Dio e opera accanto a lui nella creazione e nella storia della salvezza.

Nel libro di Giobbe la sapienza di Dio appare come una realtà che l'uomo, malgrado tutte le sue capacità tecniche, non può afferrare; essa però è conosciuta da Dio, il quale se ne è servito come modello e strumento nella creazione e ha dato all'umanità la possibilità di conoscerla almeno in parte: «Ecco, temere Dio è sapienza e fuggire il male è intelligenza» (Gb 28,1-22).

Un passo ulteriore viene fatto nel libro dei Proverbi, dove la sapienza stessa prende la parola e si presenta come una persona che ha in Dio la sua origine e ha operato con lui nella creazione come architetto; essa poi si rivolge all'uomo e lo esorta a seguire i suoi ammaestramenti per avere la vita, cioè il favore di Dio (Pr 8,22-33); infine prepara un banchetto e invita gli stolti a mangiare il suo pane e a bere il suo vino allo scopo di ottenere la saggezza (Pr 9,1-6).

Il ruolo assunto dalla sapienza nel piano di Dio fa sì che essa venga identificata con la legge mosaica. Nel libro del Siracide essa si presenta in prima persona e afferma di essere uscita (ad analogia della parola) dalla bocca di Dio e di aver cercato, dopo aver collaborato con lui nella creazione, un luogo in cui sostare. Dio allora le ha comandato di porre la sua tenda in Israele, proprio come aveva fatto egli stesso rendendosi presente nel santuario (cfr. Es 40,34-35); essa dunque si è stabilita in Sion, dove ha prosperato come una vite feconda, diventando cibo e bevanda per coloro che la cercano. L'autore del brano conclude osservando: «Tutto questo è il libro dell'alleanza del Dio altissimo, la legge che ci ha dato Mosè, l'eredità delle assemblee di Giacobbe» (Sir 24,1-22).

Nel libro di Baruc l'autore afferma, sulla linea di Gb 28, che la sapienza è rimasta nascosta a tutta una serie di persone note per la loro potenza e saggezza, ma è stata conosciuta da Dio, il quale se ne è servito nella sua opera creatrice, e infine l'ha donata a Israele (Bar 3,9-38). Egli conclude: «Essa è il libro dei decreti di Dio, è la legge che sussiste nei secoli; quanti si attengono ad essa avranno la vita, quanti l'abbandonano moriranno. Ritorna, Giacobbe, e accoglila, cammina allo splendore della sua luce. Non dare ad altri la tua gloria, né i tuoi privilegi a gente straniera. Beati noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio ci è stato rivelato» (Bar 4,1-4).

Nel libro della Sapienza di Salomone la sapienza divina è presentata come artefice di tutte le cose e viene elogiata come emanazione di Dio, luce purissima, immagine della sua bontà e come intermediaria dell'incontro con Dio (7,21-30). La sapienza di Dio, nel momento in cui diventa lo strumento con cui l'uomo è chiamato alla comunione con Dio, viene a identificarsi non solo con la legge mosaica, ma anche con la parola di Dio (cfr. Sir 24,3), presentata nell'AT come il motivo conduttore di tutta la storia della salvezza (cfr. Is 55,10-11).

Dalla riflessione giudaica sulla sapienza e sulla parola di Dio, ripensata alla luce della filosofia greca, Filone di Alessandria ha ricavato il suo concetto di *logos*, termine che indica la parola e al tempo stesso la ragione suprema. Egli concepisce il *logos* come il primogenito di Dio, la sua immagine. A lui attribuisce la creazione, la conservazione e il governo del mondo, nonché l'iniziativa salvifica in favore degli uomini. In tal modo Filone tenta di superare la distanza che separa Dio, puro spirito, dal mondo materiale, e di spiegare l'azione e la dimora di Dio nell'anima.

La sapienza personificata viene così a collocarsi accanto a Dio, diventando la sua collaboratrice non solo nella creazione, ma anche nell'attuazione del suo piano salvifico: è lei infatti che prepara il banchetto escatologico, al quale sono invitate, insieme ad Israele, tutte le nazioni del mondo. L'identificazione della sapienza con la legge mosaica porta a vedere in quest'ultima una realtà preesistente, scelta da Dio non solo per entrare in comunione con l'uomo, ma anche per portare a compimento la sua opera creatrice.